

La Propaganda

Anno II. — N. 105.

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 14 Dicembre 1900

Abbonamenti ordinari
Anno L. 5, 50 — Semestre L. 3, 00 — Trimestre Cont. 1, 50

Inviare lettere e danaro al giornale: La Propaganda
Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.ª p.

Abbonamenti sostenitori il doppio
L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

LA LOTTA NEL V. COLLEGIO

Sono pregati vivamente tutti quelli che son venuti al Segretariato del Popolo per iscriversi nelle liste elettorali e che debbono sostenere gli esami davanti al Pretore, di recarsi al più presto al segretariato per comunicazioni importanti. La commissione elettorale si trova nell'ufficio tutt'i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 18 alle 20.

Il colonnello di Casale

Non crediamo che la sua eloquenza perturbi la sepulcrale quiete di Demostene. Del resto il valoroso guerriero non fonda su quel titolo le sue pretese alla deputazione. L'ombra degli antenati gli ispira coraggio e fermezza. Noi l'ignoravamo, ma essi presero parte alla scalata di Gerusalemme.

E' il solo punto di contatto con D'Amelio, il quale, ispettore notturno dell'illuminazione cittadina, doveva anche lui occuparsi di scale; ed è il titolo per cui D'Amelio non gli ha lesinato il proprio appoggio.

Ma non è tutto. Il nostro fulmine di guerra ha diritto alla riconoscenza degli elettori anche per un altro motivo: i suoi titoli militari. «I suoi galloni ed il suo Casale!»: ecco la divisa. Non neghiamo che il secondo gli sarà più utile dei primi. Quelli si conquistano con l'onesto facchinaggio della caserma; il primo... con argomenti di altro genere! L'intrepido guerriero è al posto suo quando si tratta di conquiste... elettorali. Forse è anche fatto per le conquiste ad uso di truppe europee in Cina. Il commercio dell'onorevole Casale deve avergli appreso qualche cosa.

Conveniamo volentieri che questo è un orecchio dal quale il *troupièr* deve sentirsi. L'ex onorevole Casale lavorava in imprese municipali; il suo commandantario consiglia quelle coloniali. Anche l'ex onorevole Casale era un *espansionista*... nelle casse municipali. Ha fatto scuola, dunque. La gerarchia militare si capovolge: il colonnello piglia lezioni da un semplice ex tenente! Per fortuna lo *spirito di corpo* salva il comune prestigio.

Come figlio... dei suoi antenati, cittadino gollonato e guerriero di Casale, l'illustre soldato sollecita il voto degli elettori; il suo patrono elettorale sollecitava anche il *vuoto* delle casse municipali. Il discepolo non ha creduto di pronunziarsi su questi metodi del maestro. Il *Pungolo* ha avuto l'ingenuità di notarlo; ma non è obbligo di disciplina militare non discutere i superiori? Ora è vero che l'ex onorevole Casale è un semplice tenente licenziato; ma elettralmente parlando egli è il generale.

Discutere il proprio capo sotto il fuoco nemico è un atto di defezione... elettorale che il loquace colonnello non commetterà mai! Si è o non si è disciplinati, direbbe il marchese Colombi. Non è stata forse l'eccezione fedeltà al trono e all'altare che ha condotto l'ex onorevole Casale in una posizione, diremo così, alquanto difficile?

Il degno colonnello confessa volentieri di avere un asino in materia finanziaria. *Non esse oblige!* Siamo d'accordo. Lo stratega delle elezioni ci aveva già parlato dei magnanimi doni dai quali discendeva; non era perciò necessario ridursi a certe penose confessioni. In buona logica la conclusione è contenuta nella premessa maggiore; ma forse l'*Organum* aristotelico non gode le simpatie del guerriero dell'Avvocata.

Ma anche in materia di giudizi etici il formidabile colonnello sente l'influsso dei magnanimi lombi? Possibile che egli ignori chi sono i signori Casale, Vecchioni (inchiesta Conti), Albarella, Buonomo e via dicendo?

L'el del colonnello, che giustifica il proverbio popolare sul silenzio, si è arrestata innanzi ai moralisti di Napoli. Ha scoperto

solamente che le condizioni economiche di Napoli migliorano sempre più. Per Santa Barbara, protettrice dei cannoni e delle canonate, questo colonnello di battaglie elettorali non sa leggere nemmeno le statistiche ufficiali! Cominciamo quasi a credere che egli abbia acquistato il diritto di sedere fra l'on. Gennarino Aliberti e l'illustrissimo Ungaro, più che mai imbrogliato a sbrogliare se il suo nome si scriva col g o col c.

Ora l'illustre colonnello, terrore dei nemici nelle elezioni e *sollievo* sperato dei partigiani, non sa spiegarsi perchè fra tutti gli avversari noi prediligiamo proprio lui, che ha dei baffi tanto marziali e dei galloni tanto rilucenti. Ebbene, eccoci qui a dirglielo apertamente. Perchè gli altri avversari non sono che due: un repubblicano, per il quale abbiamo ogni rispetto e che in un certo senso consideriamo alleato nostro, ed un... milionario (quali sono le sue opinioni politiche?), che ci è per lo meno tanto antipatico quando il terribile colonnello. Se non che il milionario ha avuto per lo meno il pudore di non squadrare in piazza le sue nudità cerebrali, mentre il colonnello non ha saputo imitare tanta lodevole prudenza.

Se ne persuada l'illustre guerriero. Confessiamo che ci farebbe senso che andasse alla Camera un uomo come lui. Ma se ce ne sono già tanti! Chi mai gli ha detto che ce ne voleva uno di più? Dio mio, i discorsi non sono ordini del giorno e la Camera non è una caserma, dove si ha ragione proprio quando si ha torto. La ginnastica intellettuale della Caserma serve solo per i circoli equestri. Montecitorio non lo è ancora, caro colonnello: che diavolo!

I nostri Comizii A Marano

Ciccotti, Lucci, ed i socialisti partiti da Napoli erano attesi dai cittadini di Marano fuori il paese. Quando il tramway arrivò ci fu un grido: *viva il socialismo!*

Il teatro Colombo era di già affollato. In un palco, dalle undici, erano delle signore. Sapermo che, tra esse, la principessa di Francavilla si era recata apposta da Chiaiano, per sentire i socialisti.

Ciccotti, acclamato, disse che l'applauso rivolto a lui, l'interpretava rivolto ai cittadini di Napoli, che gli affidavano l'ufficio di loro rappresentante al Parlamento. E c'è adesso da sperare che la sezione Avvocata segua l'esempio della Sezione Vicaria.

Parlò Guarino, dicendo che, figlio di popolo, come il popolo lavorava, come il popolo soffriva. Egli quindi poteva intenderla la grande anima popolare, perchè di quell'anima era una parte!

In ultimo Lucci intavolò una conversazione con l'uditorio, facendo della propaganda spicciola molto efficace. E l'effetto si vide nel pubblico, che invece di uscire intontito dai paroloni, mostrava di aver ben compreso.

A comizio finito, il popolo, acclamando, riaccompagnò i socialisti pel paese.

E siccome i tramways in partenza per Napoli arrivavano tutti al completo, così si andò a piedi fino a Chiaiano, sempre accompagnati dalla folla.

Alla Sala Marroccei

Domenica sera, 9, alle 20 precise, l'ora indetta pel secondo nostro comizio, la sala di Via Nilo era letteralmente gremita. Il lungo corridoio era anche pieno di gente.

Per arrivare sul palcoscenico gli indicati per parlare dovettero farsi largo, a stenti. E quando Arturo Labriola, presentato da Cesare Salvi che presiedeva, e salutato da un lungo, insistente applauso, accennò a pronunziare le prime parole, lo spettacolo della sala, del pubblico, si presentò imponente.

Del discorso di Labriola diamo un molto magro sunto. Un pò lo spazio, un pò la fluida, vertiginosa parola del nostro giovane compagno, non ci possono far fare diversamente.

Parlò per un'ora, aggiungendo il pubblico, che lo seguì tra l'ammirazione e la sorpresa. Gli applausi scoppiarono fragorosi ad ogni periodo, ed in ultimo diventarono ovazione.

Esordisce ricordando lo stupore della stampa e dei candidati dell'ordine, di fronte alla molteplice attività oratoria dei socialisti. Gli avversari sono abituati a vincere con l'intrigo e naturalmente hanno lo sprezzo delle armi intellettuali.

Siccome a questo punto entra l'on. Ciccotti, vivamente applaudito dall'assemblea, l'oratore rileva che l'applauso è rivolto alla intelligente e fiera attività parlamentare del deputato socialista. Il nostro partito ama gli uomini nelle opere soltanto. Invece i nostri avversari pongono innanzi le persone loro, e questo grottesco Martinelli ricorre persino ai propri antenati per raccomandarsi agli elettori.

Esponne la condizione economica di Napoli, involta in un vero processo di regresso e ne ricerca la causa. La trova nel movimento politico che pose capo alla Triplice Alleanza ed all'adozione del sistema protezionista. Un militare, dinastico, fautore della Triplice, dell'espansione coloniale e casi via, è dunque il candidato di coloro che vogliono la rovina di Napoli.

Sul disastro economico si è formato il disastro morale. Il trafficante, il mezzano di affari turpi, il politicante professionale è l'esponente d'una condizione economica disastrosa. Il rimedio consiste nel chiamare alla vita pubblica le classi del lavoro, media borghesia e proletariato.

Ma la ragion d'essere della candidatura socialista è anche un'altra. L'immoralità politica ed economica è fenomeno insito alle organizzazioni industriali moderne, è l'indice dello sfacelo della borghesia. Ricorda il fenomeno panamistico, le malsversazioni municipali americane, la delinquenza bancaria e ne ricava che il rimedio consiste nel socialismo.

Schizza la figura morale del pubblicista Guarino, il sicuro e fiero combattente d'una causa di giustizia. Il Partito Socialista è fiero di questo suo devoto soldato, il cui nome è sinonimo di schietta onestà e di fede sicura nei principii comuni.

Dopo Arturo Labriola—insistentemente richiesto dal pubblico—orse a parlare l'on. Ettore Ciccotti che non meno continuamente interrotto dagli applausi del pubblico pronunziò un breve ma efficacissimo discorso, di cui riassumiamo le principali linee.

Egli dichiara che, anche ove non si trovasse al suo terzo discorso elettorale per sezione Avvocata, non saprebbe aggiungere parola alla efficacissima dipintura del presente momento elettorale, fatta ai convenuti dal compagno ed amico Labriola.

Ma, poche ore prima, il candidato del governo e della camorra ha esposto in ristretta cerchia di convenuti il suo programma, e l'oratore non crede inutile spendervi qualche parola attorno. Perché non più di poche ore prima il signor Martinelli nella sua discorsa ha osato dire che i socialisti sono in mala fede... In mala fede? Non si accusano uomini provati al carcere, alle sofferenze a tutti i sacrifici della vita e che domani saranno pronti a tutto per il trionfo della causa loro.

Inoltre questo colonnello che accusa di mala fede i socialisti perchè ingenerano dottrine sovversive nell'anima popolare dev'essere o troppo ingenuo o troppo ignorante perchè non è possibile che un uomo in buona fede o che abbia un acino di buon senso possa credere invenzione di uomini quello che è il più grande movimento del secolo che muore.

E poi come questo colonnello dice che egli — che ha censo, nobiltà, ecc. ecc. — è stato portato vessillifero in una lotta di moralità? Ma bastava che egli si volgesse indietro fra quelli che hanno presentato e che sostengono la sua candidatura e l'audace menzogna gli si sarebbe spenta su le labbra.

In mala fede noi socialisti? Ma è in mala fede egli quando sostiene la necessità da una parte di alleviare i tributi e dall'altra sostiene la necessità di un forte esercito e di una flotta potente, oltando che per fare una cosa bisogna dar forte ne' due bilanci improduttivi.

E che vuole il belligero uomo che va cianciando di Cristo e di dottrina socialista, dicendo che bisogna accettare l'una e ripudiare l'altra? Ma gli elettori di Avvocata, pur ricordando che Cristo ha detto di perdonare ai poveri di spirito non dimenticheranno le altre sue parole, che cioè bisogna cacciare dal tempio i barattieri, i simoniaci, i concussori! Ed il candidato del governo è appoggiato appunto da tale gente.

Ma gli elettori di Avvocata riacceranno in gola al belligero colonnello, che bestemmia Cristo e la morale, la patria ed il socialismo, le impudenti parole secondo vuole il buon nome ed il decoro di Napoli nostra!

Terminati gli applausi, che coronarono le ultime parole del Ciccotti, il compagno Salvi domandò se alcuno volesse parlare in contraddittorio. Una voce gridò: il principe di Canneto!—ma era quella di un burlesco e la vasta sala Marroccei a poco a poco si andò spulando nel massimo ordine.

Al Vomero

Chi, messo nella Piazza Vanvitelli, potette vedere, martedì sera, scendere per le scale della funicolare di Montesanto la folla che accompagnava Enrico Ferri, in via Bernini, al ritrovo privato, dove doveva tenersi il nostro 3.º comizio, dovette pensare al torrente umano, dell'*Es-celsior*.

E davvero lo spettacolo era meraviglioso! Quella massa nera, che illuminata dalle torce, procedette fra le grida di *viva Ferri! viva il socialismo! viva Guarino!* in quell'ora, in quella discesa, aveva del fantastico.

La stampa onesta come al solito, l'ha fatta ascendere a 500 persone. E' questa la parte allegra della campagna elettorale, ed all'allegria noi pigliamo parte di cuore.

In via Bernini, un'altra massa già stazionante

dalle prime ore, fece da muraglia, contro la quale andò a battere quella che veniva dalla funicolare.

Per poterci incanalare nello stretto passaggio che conduceva al giardino largo, ci volle. Finalmente, ognuno fu a posto, ed Enrico Ferri sorse su di un tavolo, a pronunziare uno dei suoi poderosi, smaglianti discorsi.

Cominciò piano persuasivo e mano mano continuando a ragionare serrato, tagliente, finiva col toccare l'apogeo della eloquenza e trascinava all'entusiasmo irrefrenabile. E poi tornava alla forma quieta, elegante, domestica quasi, passando dall'apologo alla perorazione eloquente, fascinatrice. Un vero godimento dell'animo e dell'intelletto.

Principiò, spiegando l'azione del partito socialista nella città di Napoli, facendo un'analisi fine, acuta delle varie fasi della lotta impegnata dal partito contro la camorra.

Continuò collo spiegare le ragioni, che indussero il partito a prender parte alle elezioni prossime e cioè: sfruttare dell'occasione in cui è concesso maggior libertà di riunione e di parola per spiegare e propagare le idee socialiste; protestare contro un sistema di governo dilapidatore, che distoglie le energie della produzione per consumarle in sperperi improduttivi, trascurando così lo sviluppo d'interi province d'Italia, che più avrebbero bisogno dell'azione benefica del potere centrale. Dimostò quindi come soprattutto i socialisti sono propugnatori dello sviluppo parallelo di tutte le regioni d'Italia. Passò quindi nel campo avversario ed esaminò la condotta del candidato del governo, al quale pur riconoscendo personale onestà, rimproverò mancanza di lealtà, la virtù di cui si son fatti monopolio i militari, poiché dichiarandosi egli indipendente, cerca soprattutto di rendersi indipendente dalla volontà del paese.

Il deputato che si dice indipendente dai partiti, è colui che si mette all'incanto di tutti i partiti. Fin col dimostrare l'impossibilità di concedere riforme al popolo, che aspetta, se si mantengono integre le spese militari, ed è poco sincero il candidato militare, il quale nello stesso tempo che promette riforme tributarie ed abolizione del dazio sul grano, dichiara intangibili anzi aumentabili le spese militari. Difese il partito socialista dall'accusa di odiare l'esercito, dal quale distingue i soldati, figli del popolo, i sottoufficiali e gli ufficiali valorosi e buoni, dagli alti papaveri, che si pappano laute prebende e conducono la patria alla sconfitta, Terminò elevando un inno all'eguaglianza ed allo sviluppo di tutte le regioni d'Italia, e salutando Napoli, che risorge.

Parlò dopo, richiesto, Pasquale Guarino, che disse:

Fra noi e loro—consentite che indichi così i diversi avversari, facendo eccezione, naturalmente, del candidato repubblicano, al quale in nome mio e dei miei compagni mando da qui un saluto — la differenza tra noi e loro è questa:

Loro. Sono i candidati di sé stessi; la proclamazione, più che da un partito o dal corpo elettorale, è fatta dal loro cuore; il loro programma è *riuscire!*

Una volta riusciti, rappresentano il piacere di un medaglino, la voluttà dell'aggettivo *onorevole*, e l'utilità di un biglietto ferroviario gratuito.

I grandi interessi della Nazione, non li troveranno a Montecitorio; la vita o la morte di un ministero li farà i deputati telegrafici.

Noi. Siamo una idea, e la persona sparisce; la proclamazione nostra è una imposizione che fa il Partito, un ordine di tenere il posto assegnato; il programma è un'azione spiegata, per gli interessi dei più, contro quelli dei pochi.

Riuscendo, il medaglino lo si mette in tasca: non ci giunge, nè ci toglie nulla; all'aggettivo di *onorevole* procuriamo di sostituire quello di *onorato*, ed il treno non sarà il viaggio di piacere, ma il mezzo di locomozione, se si è chiamati da una parte o dall'altra, pel compimento del dovere.

Cittadini, fra noi e loro, scegliete!

Il pubblico, entusiastico, ancora desideroso di sentire la parola socialista, chiamò unanime, insistente Arnaldo Lucci, l'oratore popolare, dalla parola lucida, persuasiva.

Egli sintetizzò e chiuse con esempi pratici quanto avevano detto i precedenti oratori, rilevò i termini del dilemma in cui si è impennata la lotta attuale: violenza, camorra e sperpero da una parte; e l'onestà, l'economia produttiva e l'uguaglianza dall'altra.

Incitò gli intervenuti a fare propaganda per la candidatura socialista.

Erano trascorse due ore; e sciolto il comizio il pubblico si sparpagliò per le diverse vie, mentre i tram erano presi d'assalto.

La prima aggressione

Lunedì sera—potevano essere le dieci—alcuni nostri compagni facevano la discesa di via Salvatore Rosa, quando, venendo dal Vomero, in carrozza, dove erano stati a sentire il candidato militare passarono alcuni, elettori o non dell'Avvocata, abbastanza allegri, che, avvistati i compagni nostri, gettarono il grido di *viva Martinelli!* al quale si rispose, naturalmente, con *viva il socialismo! viva Guarino!*

Quei signori scesero di carrozza, e vedendo, fra i nostri, Raimondo Mastellone, che ha il merito, pel pubblico onesto, e il demerito, per il casalismo, di essere stato l'estensore di una querela

Caccioppoli, Senise, D'Amato ecc. ecc.